

Cumulo «sui generis» per eliminare le sperequazioni tra i lavoratori

In precedenti articoli ho sostenuto che le più gravi sperequazioni fra i lavoratori non dipendono tanto dalle differenze nelle retribuzioni individuali, quanto dal numero degli stipendi che entrano nella famiglia e dal numero delle persone da mantenere. Ho anche dimostrato che il fenomeno si accentua col passare del tempo, a causa dell'inflazione: il «fiscal drag», cioè la crescente incidenza del prelievo fiscale, taglieggia più chi ha persone a carico di chi non ne ha.

Il problema è molto sentito, tant'è vero che ho ricevuto molte lettere, tutte di consenso. Alcune però mi rimproverano di aver trattato l'argomento in modo incompleto: un'altra ingiustizia, mi si fa notare, è quella conseguente all'abolizione del cumulo dei redditi.

È vero. Vale quindi la pena di richiamare la questione, anche perché potrebbe esser oggetto di riesame nel quadro della cosiddetta vertenza fisco aperta dai sindacati nei confronti del governo.

Com'è noto, la tassazione congiunta del reddito complessivo del nucleo familiare (comunemente chiamato «cumulo dei redditi») è stata dichiarata incostituzionale. Le conseguenze sono note: un medesimo reddito di 12 milioni, se

IMPOSTA PAGATA IN TRE IPOTESI (Marito, moglie e due figli a carico)		
REDDITO	12 milioni 6 marito 6 moglie	12 milioni percepito da uno solo
Sistema attuale	1.068.000	1.937.000
Splitting	1.068.000	1.182.000
Quoziente familiare	798.000	912.000

CALCOLO DELL'IMPOSTA. Il reddito cui applicare le aliquote progressive vigenti è così calcolato:

☒ SISTEMA ATTUALE: 6 milioni per ciascun coniuge, incidenza 13%, imposta lorda 780.000 ciascuno; 12 milioni percepiti da uno solo, incidenza 19,3%, imposta 2.315.000;

☒ SPLITTING: divisione per due, quindi reddito 6 milioni, incidenza 13%, imposta 780.000 da moltiplicare per due;

☒ QUOZIENTE FAMILIARE: divisione per $1+1+0,5+0,5 = 3$; quindi reddito 4 milioni, incidenza 10,75, imposta 430.000 moltiplicare per tre

DETRAZIONI. Dall'imposta lorda sono state sottratte le detrazioni fisse per ciascun dichiarante (quota esente 35.000, oneri e spese personali 18.000, spese per la produzione del reddito 158.000) più quelle per i due figli (48.000) e per il coniuge se a carico (108.000).

percepito da uno solo dei coniugi, paga l'81% in più rispetto all'imposta dovuta da marito e moglie che guadagnano 6 milioni ciascuno.

In quasi tutte le altre nazioni si applicano sistemi diversi. Uno è lo «splitting» (ad esempio, in Germania): salva la facoltà dei coniugi di chiedere la tassazione separata come in Italia, in caso di tassazione congiunta il reddito familiare viene

diviso per due ai fini del calcolo delle aliquote. Un altro (Francia) è il «quoziente familiare»: semplificando, il reddito viene diviso per un quoziente costituito da uno per ciascun coniuge e da 0,5 per ogni figlio.

La tabella prendendo come base la tipica famiglia composta da marito, moglie e due figli, mostra l'imposta che grosso modo verrebbe pagata nel caso che si introducessero

in Italia meccanismi del tipo «splitting» o «quoziente familiare». Naturalmente i calcoli sono fatti su un'ipotesi astratta, perché non è possibile prevedere quali metodi e norme in concreto una nuova legge adotterebbe.

Una grossa difficoltà balza subito agli occhi: il gettito per l'erario verrebbe falcidiato. È inevitabile quindi pensare a soluzioni graduali, anche per permettere all'amministrazione finanziaria (e alle aziende che operano le trattenute) di adeguarsi ai nuovi sistemi. Forse un'ipotesi abbastanza semplice potrebbe essere quella di attribuire al coniuge a carico, tassandola separatamente, una quota fissa di reddito da sottrarre a quello dell'altro coniuge.

A parte comunque gli aspetti tecnici, l'importante è che ci si convinca che è necessario allinearsi all'Europa anche su questo terreno. Non si tratta di tornare indietro, al cumulo: il riconoscimento dei diritti individuali, che ne ispirò l'abolizione, è un valore pienamente valido. Esso però deve esser contemplato con altri valori fondamentali: la solidarietà e l'uguaglianza.

Ermanno Gorrieri